

# LA FILOSOFIA DEL SISTEMA IMMUNITARIO

## La problematica dei vaccini<sup>1</sup>

di Ivano Spano

La più parte degli organismi viventi possiede un “orologio interno” che regola il loro ciclo fisiologico: “Hanno tutti dei sistemi di memoria che sono alla base del loro funzionamento, del loro comportamento, e persino della loro esistenza” (F. Jacob, *Il gioco dei possibili*).

Il codice genetico, comune a tutti gli organismi, è il Sistema che porta in sé la memoria della specie come risultato dell'evoluzione (memoria filogenetica).

Gli organismi complessi hanno acquisito altri due meccanismi di memoria, la cui disposizione è regolata dai geni, che hanno la funzione di registrare una serie di eventi vissuti dall'individuo.

Si tratta del Sistema immunitario nelle sue due componenti: l'immunità aspecifica o costitutiva e l'immunità specifica, acquisita. Il Sistema immunitario appare, ad una analisi articolata, in tutta la sua complessità (I. Spano, *Per una ecologia della medicina*).

È durante lo sviluppo dell'embrione che il Sistema immunitario impara a distinguere l'io dal non-io e impara a reagire sia contro i componenti dell'io alterati da eventi patogeni (autoimmunità), sia contro l'irruzione di corpi estranei: gli “antigeni”.

“Su come l'organismo acquisti e mantenga la capacità di riconoscere se stesso, le idee sono alquanto oscure. Ciò che si può dire con certezza è che la capacità di riconoscere il self si acquista durante la vita embrionale: gli antigeni con cui l'organismo viene a contatto durante la vita embrionale sono self, gli altri non-self” (G. Morpurgo, *Dalla cellula alle società complesse*). Il Sistema genetico e il Sistema immunitario funzionano, quindi, come memorie che registrano l'evoluzione della specie (filogenesi) e l'evoluzione dell'individuo (ontogenesi).

Parlare, esclusivamente, di memoria passata dell'individuo (a livello embrionale) è, comunque, riduttivo.

---

<sup>1</sup> \* Saggio parzialmente tratto dalla introduzione al libro di Marcello Pamio “Vaccinazioni. Armi chimiche contro il cervello e l'evoluzione dell'uomo”, Uno Editori, 2018.

Gli esseri viventi possono sopravvivere, crescere e moltiplicarsi grazie a un flusso incessante di materia, energia e informazione.

L'aumento di prestazioni cui l'evoluzione si accompagna, esige un affinamento della percezione, un arricchimento dell'informazione che l'organismo raccoglie dall'esterno.

È indubbio che ogni organismo, esplorando il suo ambiente, ne ricavi una percezione che necessariamente deve riflettere “la realtà” o, più specificatamente, gli aspetti della realtà che sono direttamente legati al suo comportamento. “Da questo punto di vista, ognuno di noi vive in un mondo “reale” che è costruito dal suo cervello con l'informazione portata dai sensi e dal linguaggio. Questo mondo reale costituisce la scena su cui si svolgono tutti gli avvenimenti di una vita...”

La coscienza potrebbe venir considerata come la percezione di sé in quanto “oggetto” posto al centro stesso della “realtà”. Quando essa si unisce alla capacità di formare immagini della “realtà”, di ricombinarle, di formarsi così con l'immaginazione una rappresentazione dei mondi possibili, la coscienza di sé dà all'essere umano il potere di riconoscere l'esistenza di un passato, di un prima della sua propria vita. Gli permette anche di immaginarsi dei domani, di inventare un futuro che contiene la sua propria morte e anche un dopo la sua morte. Gli permette di strapparsi all'attuale per creare un possibile (F.Jacob, *Il gioco dei possibili*).

La chiave di accesso a questa possibilità, come già detto, risiede, per Jacob, nel fatto che la riproduzione dell'uomo attraverso la sessualità obbliga i programmi genetici a percorrere tutte le combinazioni possibili costringendo, dunque, al cambiamento, all'evoluzione (F.Jacob, *La logica del vivente*). La diversità è un modo, quindi, di fronteggiare il possibile: funziona come una specie di assicurazione sul futuro!

Ma, negli esseri umani, la diversità naturale è aumentata dalla diversità culturale che dà al soggetto la possibilità di mettersi in relazione, in maniera adeguata, con la complessità della realtà (ambiente, realtà sociale, altri individui...). Afferma Dobzhansky: “Alcuni specialisti hanno consigliato di limitare il termine evoluzione alla sola evoluzione biologica. Io non condivido il loro punto di vista, poiché mi sembra importante trasmettere l'idea che mutamento e sviluppo sono caratteristiche del mondo inorganico come della materia vivente e delle faccende umane .... L'evoluzione è un processo creativo; la creatività è massimamente pronunciata nell'evoluzione

culturale umana, meno in quella biologica e minimamente in quella inorganica” (T. Dobzhansky, *Diversità genetica e uguaglianza umana*).

L'evoluzione biologica ha trascorso, quindi, se stessa dando vita all'uomo; per contro l'umanità come specie costituisce uno straordinario successo biologico. L'uomo appare, quindi, come l'evoluzione che è divenuta consapevole di se stessa e come possibilità di trascendere i limiti posti dal suo ambiente (sia naturale che culturale) e fare di tutta tutta la “realtà” la base della propria esperienza (esistenza).

In questo senso l'omologia con la logica della costruzione e del funzionamento del Sistema immunitario, appare evidente: “...nella costruzione e nel funzionamento del Sistema immunitario sono state usate praticamente tutte le possibilità che si sono verificate nella storia dell'evoluzione” (G. Morpurgo, *Dalla cellula alle società complesse*).

Ecco perché un biologo come Jacob (professore di genetica cellulare al College de France, Nobel per la medicina assieme a André Lwoff e Jacques Monod nel 1965) paventava la minaccia della riduzione (semplificazione, omogeneizzazione, massificazione) dell'esperienza umana, della cultura.

“Ma, in questo campo, pesa la minaccia della monotonia, dell'uniformità e della noia”.

La straordinaria varietà che gli uomini hanno messo nelle loro credenze, nei propri costumi, nelle proprie istituzioni, ogni giorno si assottiglia. Molte culture rischiano di scomparire, o perché intere popolazioni si estinguono fisicamente, o perché si trasformano sotto l'influenza del modello imposto dalla civiltà industriale. Se non vogliamo vivere in un mondo invaso da un solo e unico modo di vita, da una sola cultura tecnologica e che parli soltanto il pinyin english - una sorta di dialetto inglese scambiato per l'inglese stesso - dobbiamo fare molta attenzione. Dobbiamo utilizzare meglio la nostra immaginazione. La nostra immaginazione dispiega davanti a noi l'immagine sempre rinnovata del possibile” (F. Jacob, *Il gioco dei possibili*).

È la diversità degli individui, delle loro esperienze, delle loro sensibilità che permette la vita e l'evoluzione della vita. Se gli individui fossero tutti ugualmente sensibili a un unico virus, l'umanità intera potrebbe essere annientata (da un'unica epidemia)!

Di fatto, il Sistema immunitario è un esercito sul piede di guerra (J.C. Ameisen, *Al cuore della vita*).

Ci difende e ci protegge in permanenza contro un universo invisibile e continuamente cangiante, contro gli innumerevoli microbi-batteri, virus e parassiti - che ci circondano, abitano il suolo e le acque, gli animali e le piante - alcuni anche il nostro corpo, in permanenza. Dentro di noi è presente un numero di microbi maggiore di quello delle cellule contenute nel nostro corpo. Alcuni, come la maggior parte dei batteri del tubo digerente, ci sono utili perché ci aiutano a digerire gli alimenti. Ma se questi batteri superano le frontiere del territorio loro assegnato portano la distruzione dentro di noi. Se il Sistema immunitario venisse a mancare, saremmo a breve termine condannati a una morte certa: ogni microbo che penetrasse dentro di noi - anche il più innocuo - attingerebbe le sue risorse dal nostro corpo, nutrendosi e riproducendosi in esse, moltiplicandosi senza limiti destinandoci a morte sicura.

Il Sistema immunitario è un sistema vivente complesso (oggi si parla correttamente di “psico-neuro-endocrino-immunologia) con il compito di rispondere nella maniera più efficace possibile a ogni aggressione, organizzando-frazionando la sua lotta nel migliore dei modi e in più tappe successive (vale, qui, la pena ricordare che i sistemi viventi sono sistemi aperti, in costante relazione con l’ambiente in cui sono inseriti, e sono sistemi “autopietici” ossia che si auto-generano, auto-evolvono e auto-regolano).

La prima fase di azione del Sistema immunitario consiste in una risposta di potenza moderata a cui segue la seconda risposta di identificazione precisa dell'agente infettivo (antigene) seguita da un attacco massiccio e localizzato. Da ultimo, il Sistema immunitario memorizzerà l'agente patogeno al fine di poterlo combattere più facilmente e con maggior rapidità nel caso che si ripresentasse.

Le cellule che il Sistema immunitario mette in campo sono le cellule “sentinella” e i “linfociti”.

Le cellule sentinella (macrofagi, cellule dendritiche) presenti nel nostro corpo rappresentano la prima difesa, catturano e distruggono una parte dei nemici e ne impediscono lo sviluppo. Emettono, poi, segnali che chiamano a raccolta e attirano contro il nemico i linfociti.

I linfociti, che percorrono in permanenza il nostro corpo, si concentrano sul luogo dove avviene l'invasione del nemico, si sdoppiano e si trasformano in combattenti che, una volta vinto il nemico si differenziano in cellule memoria il cui effetti sono quelli di abbreviare la attivazione di un possibile nuovo attacco.

La straordinaria efficacia del Sistema immunitario è dovuta alla diversità dei meccanismi di riconoscimento e di memoria e al frantumarsi in una popolazione di straordinaria diversità, diversità che altro non è che il fondamento della logica del vivente tutto.

Per questo all'infinita varietà dell'universo dei virus, dei batteri e dei parassiti che ci circondano corrisponde l'infinita diversità dei nostri linfociti. L'esistenza di un linfocita capace di attaccare le innumerevoli varietà di virus, di batteri e di parassiti preesiste nel nostro corpo a ogni incontro precedente con tali nemici.

L'apprendimento che il nostro Sistema immunitario ha subito durante lo sviluppo embrionale, e la memoria, l'impronta che esso conserva, sono un apprendimento e una memoria del sé, della natura della nostra identità biologica.

Il nostro Sistema immunitario si costituisce durante la gestazione ed è protetto dal corpo materno contro ogni aggressione esterna. I futuri linfociti T, a mano a mano che nascono raggiungono il timo, una ghiandola vicina al cuore, dove, di fatto, vengono distrutti circa il 99% di essi. Quelli che rimangono, un centinaio di milioni di Linfociti sopravvissuti, potranno uscire dal timo per percorrere, sorvegliare e proteggere il nostro corpo nell'intero percorso della propria esistenza.

Da questo punto di vista, un fenomeno interessante è quello soprannominato "paralisi immunitaria". Se si inietta, ad esempio, una dose eccessiva di antigene, l'organismo, anziché reagire producendo un eccesso di anticorpi, non produce alcuna risposta immunitaria contro quell'antigene e rimane per sempre, o per tempi molto lunghi, incapace di rispondere immunologicamente a esso. In questo caso gli esperimenti hanno dimostrato che la risposta anomala è dovuta all'eliminazione dalla popolazione linfocitaria di quei cloni che erano capaci di riconoscere l'antigene (G. Morpurgo, *Dalla cellula alle società complesse*).

Fin qui una riflessione doverosa sulla natura del Sistema immunitario, doverosa in quanto base per la valutazione di tutti quegli interventi che l'uomo pensa e ha inteso attivare nei confronti del Sistema immunitario stesso. Tra questi la problematica dei vaccini che la cosiddetta "scienza medica" propone per un rafforzamento del comportamento del Sistema immunitario. Forse che la "cultura" può sostituirsi alla "natura"? Personalmente sono incline ad affermare che la "cultura" non può sostituirsi

alla “natura” ma, al più, essere una estensione della “natura”. Nel nostro caso si può affermare che ogni intervento esterno, prodotto dall’uomo, rispetto al Sistema immunitario non può non essere ispirato alla sua natura, a come si costituisce e si evolve fino a assumere le sue piene funzioni.

Ora, venendo al caso dei vaccini così come oggi vengono concepiti e amministrati, è possibile affermare:

- che i vaccini, comunque siano composti, non possono assolutamente essere somministrati prima che il Sistema immunitario si sia formato completamente. Morale: è un delitto iniettare anche un solo vaccino tendenzialmente prima dei 2 anni,

- che, somministrare più vaccini insieme, come è il caso, a esempio, del vaccino “esavalente” può portare alla “paralisi del Sistema immunitario”. Morale: se il Sistema immunitario viene interessato da un nemico (antigene) così potente e composito, deve mobilitare tutte le sue forze (i linfociti) e le riserve a far fronte al nemico stesso per cui è del tutto probabile che non vi siano più cellule capaci di memorizzare i nemici stessi. Ciò significa che il Sistema immunitario non è in grado di riconoscere gli antigeni iniettati e, quindi, non ne è assolutamente immunizzato,

- che “sparare” per via intramuscolare 6 vaccini è lo stesso che iniettarli uno alla volta. Morale: è questa una potente e velenosa mistificazione-falsificazione dei processi della stessa chimica. Sei sostanze diverse messe insieme in un unico contenitore (il sangue, il corpo di un bambino...) possono attivare 720 reazioni tra di loro e chissà, ovvero nessuno sa cosa può succedere...

Ora, la prosopopea, la presunzione della “medicina allopatrica” (la medicina ufficiale) erige una barriera impenetrabile a tutte le critiche contro i vaccini, la loro preparazione e il loro uso, affermando la “scientificità” della prova del valore degli stessi. Morale: la “scienza” non è democratica”, così come qualche presunto illustre clinico ha ripetutamente affermato. È, questa affermazione, una delle più potenti mistificazioni-falsificazioni! Questi “signori” mentono e fanno di mentire!

Prima di giustificare questa mia valutazione mi chiedo il perché questi medici, questa medicina e le strutture che sostengono queste posizioni, non mettano a disposizione di tutti noi questi presunti risultati ineccepibili della “loro” scienza? O, sono questi, “segreti di Stato”? Qui è in gioco la salute collettiva a partire dai nostri figli e il diritto alla informazione come diritto inalienabile!

Di fatto, la Corte Costituzionale ha riferito all'articolo 21 della Costituzione non solo il "diritto di informare" come profilo attivo della libertà di espressione riferita a coloro che operano nel sistema dei media, ma anche il "diritto all'informazione" come profilo passivo riferito a tutti i cittadini in quanto componenti di quella opinione pubblica su cui la democrazia si fonda. Ma veniamo alla affermazione più volte sbandierata dalla medicina ufficiale che "scienza non è democratica". Ora, qualsiasi conoscenza per essere definita scientifica deve poter dimostrare di possedere particolare requisiti ovvero di avere un fondamento epistemologico. L'epistemologia (è la logica della conoscenza) su cui si basa attualmente la "medicina allopatrica" è stata da tempo (inizi del Novecento) falsificata dai risultati dello sviluppo della fisica quantistica e relativistica che hanno messo in crisi i fondamenti presunti scientifici della medicina stessa e, in particolare i principi di "spazio e tempo come valori assoluti" (preesistenti alla realtà), il "rapporto parte/tutto" (per cui il tutto è considerato come la somma delle parti, e lo stesso "principio di causa ed effetto" (per cui se c'è un evento ci deve essere un altro evento che lo basa, che lo causa). Basterebbe, ovviamente, questa considerazione per togliere alla medicina la sua presunta natura di conoscenza scientifica.

Ma veniamo a considerazioni più "semplici" ma particolarmente significative, cioè al fatto che il risultato di ogni ricerca per poter essere considerato scientifico deve poter essere riproducibile da parte di tutti (verificato universalmente). Per questa ragione l'affermazione stessa che la "scienza non è democratica" è assolutamente falsa e o inconsistente. Ma c'è di più. Da poco la Rivista "Nature" tra le più prestigiose a livello mondiale nel campo scientifico e della medicina ha verificato che ben oltre il 70% delle ricerche della medicina prese in esame hanno fallito i test di riproducibilità ma sono state, comunque, ritenute scientifiche e diffuse come base da cui pratiche per ulteriori "nuove" ricerche e pratiche mediche (la cosiddetta "medicina delle evidenze" che, oggi, gli stessi suoi sostenitori stanno mettendo in crisi).

Dei 1576 scienziati intervistati non solo più dei due terzi non sono stati in grado di riprodurre e ottenere i risultati di altri colleghi ma più del 59% di loro non sono stati in grado di riprodurre i loro stessi esperimenti. Un fatto esemplare, fra i tanti, è quello del ricercatore Glenn Begley (2011), ai tempi direttore del dipartimento di oncologia medica della Amgen, tra le più grosse multinazionali nel campo delle biotecnologie, che, prima di procedere con nuovi e impegnativi esperimenti, decise di replicare i 53 lavori scientifici considerati fondamentali per basare le future ricerche in oncologia della stessa

Amgen. Il risultato è che non fu in grado di replicarne 47 su 53, ossia ben l'89%.

Interessante osservare anche come già dai primi anni del 2000 le ricerche sul Sistema immunitario si siano ridotte mentre sono “fiorite” ben oltre 200 ricerche internazionali (e gli USA ne hanno il primato) sui pesanti e invasivi danni provocati dalla somministrazione dei vaccini. Ma, anche queste ricerche all'inizio dell'attuale decennio, si sono arrestate e, da poco, queste ricerche non sono più reperibili sui siti dove erano state pubblicate così come l'attacco feroce a quanti ricercatori stanno documentando la pericolosità totale degli attuali vaccini che come adiuvanti usano veleni (e il fatto della dose accettabile è una “leggenda metropolitana) e, tra le altre sostanze meno nocive, i famigerati metalli pesanti (direttamente nel sangue, per via parenterale e dunque capaci di superare la barriera ematoencefalica).

Ora, la storia attuale e particolare della imposizione dell'uso dei vaccini a partire in maniera scellerata dai bambini di pochi mesi e a seguire, gli accordi internazionale (sempre USA in testa) che hanno imposto al nostro Paese di essere il “laboratorio mondiale” della rinnovata sperimentazione e applicazione *erga omnes* dei vaccini (ormai si parla che tutti, almeno ogni 10 anni, dovranno ri-sottoporsi a ripetuta vaccinazione a dispetto della capacità di immunizzare di questi vaccini), la sottostante medicalizzazione in atto da parte delle “ineffabili” multinazionali del farmaco che, di fatto, stanno determinando le politiche sanitarie universali e tutte le ulteriori conseguenze di questa politica per la salute individuale e collettiva, impongono un necessario e improcrastinabile impegno per un radicale rinnovamento della medicina stessa: da una medicina difensiva e medicalizzante a una medicina proattiva, di supporto alle capacità regolative del soggetto e della collettività.

01 marzo 2018, Padova

**Prof. Ivano Spano**

*Università degli Studi di Padova*

Segretario Generale Università Internazionale delle Nazioni Unite  
Per la Pace, Sede Europea Roma

**BIBLIOGRAFIA**

AMEISEN Jean Claude, *Al cuore della vita: il suicidio cellulare e la morte creatrice*, traduzione di Alessandro Serra, Milano, Feltrinelli, 2001.

DOBZHANSKY Theodosius, *Diversità genetica e uguaglianza umana: razzismo e ricerca scientifica*, traduzione di Gian Luigi Mainardi, Torino, Einaudi, 1975 e 1981.

JACOB François, *Il gioco dei possibili*, tradotto da Daniela Garavini, Milano, A. Mondadori, 1983.

JACOB François, *La logica del vivente: storia dell'ereditarietà*, traduzione di Aldo e Silvia Serafini, Torino, Einaudi, 1971. Ripubblicato da CDE nel 1990.

MORPURGO Giorgio, *Dalla cellula alle società complesse*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987. Ripubblicato da Mondadori-De Agostini, 1995.

PAMIO Marcello, *Vaccinazioni. Armi chimiche contro il cervello e l'evoluzione dell'uomo*, Uno Editori, Gruppo Editoriale Uno, Orbassano (TO), 2018.

SPANO Ivano, *Per una ecologia della medicina: la visione unitaria dell'uomo e del rapporto salute-malattia*, Milano, Guerini studio, 1990.